

La Regina del Garda

SANTUARIO MADONNA DEL FRASSINO - Peschiera del Garda (VR) - www.santuariodelfrassino.it



SOMMARIO

Lettera del Padre Rettore	3
Nascita di Gesù e visita dei pastori	4
"La donna curva"	7
Icona dell'impressione delle Stimate	9
Rizzerio di Muccia	12
Cantico delle Creature	14
Pellegrini di Speranza	16
Vita del Santuario	18
Giubilei di matrimonio e Pellegrinaggi	19



LA REGINA DEL GARDA

Pubblicazione Trimestrale
Editore

SANTUARIO MADONNA DEL FRASSINO

(Prov. S. Antonio O.F.M.)

www.santuariodelfrassino.it

✉ info@santuariodelfrassino.it

📍 Santuario Madonna del Frassino

📺 @santuariofrassinovr1934

📍 37019 PESCHIERA DEL GARDA (VR)

☎ Tel. 045 7550500

C.C.P. n. 001006959744

Bonifico Bancario intestato a:
Provincia S. Antonio dei Frati Minori

IBAN IT 79 W 02008 59662 000100640102

Tribunale di Verona R. S. n. 297 del 11973

Direttore responsabile: Fr. Luigi Secco, ofm

Redattore: Fr. Alfonso Cracco, ofm

SOSTEGNO BOLLETTINO

Annuo € 10,00 • Sostenitore € 20,00

Stampa: Arti Grafiche Casagrande di Colognola ai Colli (VR)

Foto: Gorzegno Verona

Ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (D. Lgs. 196/2003), "La Regina del Garda" garantisce che i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi nell'archivio, anche elettronico, con le prescritte misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio del periodico.

CELEBRAZIONI DELLA LITURGIA

Liturgia Feriale

Lodi:

ore 7.00

Ss. Messe:

ore 7.30 - 9.00 - 18.30

CELEBRAZIONI DELLA LI- TURGIA

Vespro:

ore 19.00

S. Messa del Sabato sera e Vigilia delle Feste

ore 18.30

Liturgia Festiva

- da settembre a maggio -

ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30

16.00 - 17.00 - 18.30

- da giugno ad agosto -

ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30

17.00 - 18.30

Sacramento della Riconciliazione

Tutti i giorni

ore 8.30 - 11.45

15.00 - 19.00

Ogni primo sabato del mese

ore 18.00: rosario

ore 18.30 Messa Vespertina

Processione e affidamento alla Madonna.

ORARI APERTURA SANTUARIO

6.30 - 12.00

15.00 - 19.30

Lettera del Padre Rettore



Cari amici e lettori della Regina del Garda
Il tempo di Quaresima, che abbiamo iniziato, è un tempo liturgico forte che termina la sera del Giovedì Santo, dove con la Cena del Signore, entriamo nel Triduo Pasquale: centro di tutto l'anno liturgico. La Quaresima si snoda tra due riti, quello delle ceneri e quello della lavanda dei piedi, come dice molto bene don Tonino Bello in una sua omelia, dalla cenere in testa, all'acqua sui piedi. Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Si parte dalla Quaresima per arrivare a Pasqua, arrivare a contemplare la gloria di Gesù, quella gloria che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse. La Quaresima è un cammino in salita, perché ci fa salire al Calvario, per poi contemplare la luce della Pasqua. La mèta non è la morte ma la Vita. Siamo destinati a vivere non a morire. La Serva di Dio, Chiara Corbella Petrillo, diceva: "Siamo nati e non moriremo mai più". Gesù ha cambiato l'ordine delle cose. Ha cambiato l'acqua in vino per dirci che può cambiare la morte in Vita. Noi come cristiani, siamo già proiettati verso la Vita perché inseriti nella Vita stessa di Gesù, Morto e Risorto, attraverso l'acqua del Battesimo.

Nel Battesimo, Gesù si immerge nelle acque del Giordano. Il Giordano sfocia nel Mar Morto. Già questo indica tante cose, tutto sembra scivolare verso la morte. Nell'icona del Battesimo di Gesù, troviamo il Figlio di Dio immerso nell'acqua del fiume Giordano, nel mezzo della spaccatura delle rocce, con le montagne che sembrano trasfigurate, sembrano danzare.

Il Salmista, ispirato dallo Spirito, aveva visto e scritto tutto questo: "Perché voi monti saltellate come arieti e voi colline come agnelli di un gregge? Che hai tu mare per fuggire e tu Giordano perché torni indietro?" La mèta del Giordano non è più la morte, ma la Vita. Siamo destinati a vivere!

Con questo numero della Regina del Garda, vogliamo salutare e ringraziare fr. Stefano Cavalli che ci ha accompagnato in questi due anni con degli articoli biblici molto interessanti e importante per la nostra formazione cristiana. Sarà Fr. Roberto Giraldo a curare la pagina biblica, presentandoci il vangelo di Luca. Poi ci sarà il professore, Stefano Rusalen che curerà due rubriche: i Mistici Francescani e il Giubileo. La teologa Giuliva Di Berardino, dopo averci presentato la bellezza della vita cristiana attraverso la liturgia, da questo numero si occuperà delle donne nei Vangeli.

Nella nostra semplicità francescana, vogliamo offrirvi la possibilità di approfondire la nostra fede, conoscere meglio Gesù Cristo, perché più si conosce più si ama, non si può amare ciò che non si conosce, e darvi alcuni spunti per poter vivere il nostro essere cristiani.

Vi auguriamo un buon cammino quaresimale e una buona Pasqua.

Fr. Alfonso Cracco

Rettore del Santuario

In questa rubrica, a partire da questo numero, affronteremo il Vangelo di Luca, visto che la liturgia ce lo presenta nelle domeniche di questo anno C. Il commento è stato affidato a Fr. Roberto Giraldo, preside e professore emerito degli Istituti Teologici San Bernardino di Verona e Venezia.

Nascita di Gesù e visita dei pastori



Una delle critiche più frequenti di alcuni cristiani contro una parte della Chiesa consiste nel protestare contro un esagerato buonismo per cui si perdona tutto e si accetta tutto. A molti, sembra che siano stati cambiati i valori di sempre. Adesso, poi, che è l'Anno del Giubileo, se ne sentiranno ancora di cose nuove.

Proviamo a metterci a confronto con Gesù e con quello che ci dice di Dio, tralasciando per un attimo certe convinzioni. Come termine di confronto prendiamo l'episodio che racconta della nascita di Gesù e della visita dei pastori (Luca 2,8-20). E' un brano che ci racconta che l'amore annunciatoci da Gesù, è completamente indipendente dal comportamento degli uomini. Non ci è concesso come premio per i nostri meriti, ma dipende esclusivamente dalla bontà di Dio che viene incontro alle nostre necessità. E' esattamente all'opposto del nostro modo di agire e di fare: "se sei bravo, se mi fai questo, allora ti voglio bene, ti dò quanto ho promesso..."

Per capire ciò, dobbiamo, innanzitutto, cercare di sapere chi sono e cosa rappresentano i pastori. Ai tempi di Gesù, i pastori, insieme agli esattori delle tasse, i cosiddetti pubblicani, e alle prostitute sono una delle tre categorie di persone che impediscono la realizzazione del regno di Dio in questa terra. Solo la loro eliminazione avrebbe

permesso l'avvento e la realizzazione delle promesse fatte da Dio a Israele.

Il Talmud, un libro sacro degli ebrei che trasmette e spiega la Legge per cui gode della stessa autorità, traccia un quadro piuttosto negativo dei pastori e del loro mestiere. Non lo si deve insegnare ai propri figli, innanzitutto, perché è un lavoro da ladri. Sono, inoltre, persone impure perché, dato il loro lavoro e il tipo di vita che conducono, non possono rispettare le norme di purificazione rituale; di conseguenza sono esclusi dal tem-



pio e dalla sinagoga. Sono considerati come persone escluse dalla salvezza.

Quella dei pastori, in definitiva, è una delle condizioni più disprezzate al mondo. Per loro, la venuta del Messia, avrebbe comportato il loro sterminio. Quando infatti compare loro l'angelo del Signore, essi pensano sia arrivata l'ora del castigo, della loro eliminazione e per questo "furono presi da grande spavento" (9). "La gloria del Signore – invece - li avvolse di luce" (10) e l'angelo, non solo li invitò a non temere, ma ingiunse loro di gioire perché "vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore" (11). E con la gioia, gli angeli annunciano anche la "pace in terra agli uomini che Egli (Dio) ama" (14). Anche ai pastori che la mentalità religiosa del tempo riteneva esclusi per principio dalla salvezza. La pace, intesa come piena riconciliazione con Dio, sono per tutti gli uomini, nessuno escluso. Per tutti Gesù ha ristabilito il giusto rapporto con Dio. La traduzione precedente che riservava l'amore di Dio "agli uomini di buona volontà", era sbagliata e fuorviante: si fondava sui nostri criteri umani, ma non teneva conto del cuore di Dio e del suo piano di salvezza rivelatoci in Gesù.

L'amore che riceviamo da Dio non è proporzionale alle nostre virtù e alle opere buone che compiamo, ma è offerta di tutto ciò che ci è necessario per essere salvati. Non si basa sul "tanto, quanto", ma sul tutto di Dio che in Gesù Cristo offre la sua stessa vita. E la offre per tutti, senza distinzione alcuna, sta poi ad ognuno accoglierla o meno.

I pastori "Andarono senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. [...] E dopo averlo visto riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano" (16-18).



Che cosa potevano mai dire i pastori? Che cosa udirono, in definitiva, quelli che li hanno sentiti raccontare ciò che avevano udito e visto? Hanno sentito che il Messia è venuto a salvare tutti, anche i pastori: gente impura e ladra. Ed è proprio questo che crea stupore nei benpensanti. Si tratta, data la concezione imperante di allora, di uno stupore negativo: uno stupore che non capisce come mai Dio non castiga e rifiuta i peccatori che sembrano addirittura avere lo stesso privilegio degli angeli: quello di glorificare e lodare Dio. “I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro” (20).



Siamo nell’anno giubilare che ha come motto “la speranza non delude” (Romani 5,5). Non può deludere, perché è fondata sulla incredibile misericordia di Dio e sul suo grande amore. San Paolo, nella Lettera agli Efesini, dopo aver chiarito che anche noi un tempo “eravamo meritevoli d’ira, come gli altri – afferma – Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere in Cristo: per grazia, infatti, siete stati salvati” (2,3-5). È l’amore di Dio la nostra garanzia assoluta.

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025. **FRANCESCO** VESCOVO DI ROMA SERVO DEI SERVI DI DIO A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA LA SPERANZA RICOLMI IL CUORE

1. «Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5).

Fr. Roberto Giraldo

Dopo gli articoli sulla liturgia, da questo numero, la professoressa e Teologa Giuliva Di Berardino, ci presenterà “le donne” nei vangeli. Iniziamo con “la donna curva”.



“La donna curva”

Il brano del Vangelo di Luca 13, 10-17 presenta la guarigione di una donna.

“IN QUEL TEMPO, GESÙ STAVA INSEGNANDO IN UNA SINAGOGA IN GIORNO DI SABATO. C’ERA LÀ UNA DONNA CHE UNO SPIRITO TENEVA INFERMA DA DICIOTTO ANNI; ERA CURVA E NON RIUSCIVA IN ALCUN MODO A STARE DIRITTA. GESÙ LA VIDE, LA CHIAMÒ A SÉ E LE DISSE: «DONNA, SEI LIBERATA DALLA TUA MALATTIA». IMPOSE LE MANI SU DI LEI E SUBITO QUELLA SI RADDRIZZÒ E GLORIFICAVA DIO. MA IL CAPO DELLA SINAGOGA, SDEGNATO PERCHÉ GESÙ AVEVA OPERATO QUELLA GUARIGIONE DI SABATO, PRESE LA PAROLA E DISSE ALLA FOLLA: «CI SONO SEI GIORNI IN CUI SI DEVE LAVORARE; IN QUELLI DUNQUE VENITE A FARVI GUARIRE E NON IN GIORNO DI SABATO». IL SIGNORE GLI REPLICÒ: «IPOCRITI, NON È FORSE VERO CHE, DI SABATO, CIASCUNO DI VOI SLEGA IL SUO BUE O L’ASINO DALLA MANGIATOIA, PER CONDURLO AD ABBEVERARSI? E QUESTA FIGLIA DI ABRAMO, CHE SATANA HA TENUTO PRIGIONIERA PER BEN DICIOTTO ANNI, NON DOVEVA ESSERE LIBERATA DA QUESTO LEGAME NEL GIORNO DI SABATO?». QUANDO EGLI DICEVA QUESTE COSE, TUTTI I SUOI AVVERSARI SI VERGOGNARONO, MENTRE LA FOLLA INTERA ESULTAVA PER TUTTE LE MERAVIGLIE DA LUI COMPIUTE.” (Lc 13, 10-17)

Fermiamoci a osservare questa particolare guarigione: l’evangelista, raccontando che il Maestro, in giorno di sabato, mentre insegna nella sinagoga, guarisce il corpo di una donna anonima. È una guarigione che tocca il grande tema dello Shabbat. Per i credenti ebrei il sabato è il tempo di Dio, tempo santo, “messo da parte” da Dio stesso, in cui l’uomo si ferma dalle azioni ordinarie per contemplare la bellezza del Creatore e gustare la sua bontà. Ma è anche lo spazio di Dio: si resta in famiglia, si legge la Parola di Dio ai figli e si celebra il rito del Leka Shabbat all’entrata e dell’Avdalà Shabbat all’uscita dallo Shabbat. Di Shabbat in Shabbat, l’umanità viene santificata, cresce nella speranza del Messia, rinnova l’augurio della pace per Israele e per tutti i popoli della terra. Non si svolge nessun lavoro, perché Dio chiama a godere dei frutti del lavoro e a gustare la Sua benedizione di Padre provvidente. La parola Sabbath contiene la radice del verbo che in ebraico significa “cessare”, “fermarsi”: ci si ferma per contemplare Dio e la Sua bontà. In questo testo del Vangelo, dunque, Gesù viene accusato di trasgredire la sacralità del giorno di sabato perché compie il suo “lavoro” nel giorno di sabato: «CI SONO SEI GIORNI IN CUI SI DEVE LAVORARE; IN QUELLI DUNQUE VENITE A FARVI GUARIRE E NON IN GIORNO DI SABATO». In risposta a queste parole, allo-

ra, Gesù mette in luce il limite in cui è caduto questo capo della sinagoga: il legalismo. Quando si mette la legge prima della persona, non si riesce più a vedere le meraviglie che il Signore compie, quando ci si lascia condizionare dagli schemi, o dai criteri dati su come Lui dovrebbe operare, si cade nella cecità spirituale. Eppure non solo il capo della sinagoga ma anche la donna è vittima dell'attaccamento a quei criteri che fissano le proiezioni umane su Dio: un male che oscura, irrigidisce, condiziona e può perfino arrivare a governare, senza che ce ne sia coscienza. Occorre discernere, fare luce per capire da cosa o da chi ci si lascia governare, perché quel poco di bene che si fa, può essere fatto per un senso di protezione verso noi stessi da maldicenze o da conseguenze che non riusciremmo a gestire, e non per amore. Il capo della sinagoga da 18 anni aveva davanti a sé quella donna curva, malata e non se n'era reso conto. Ci voleva Gesù, in quello Shabbat, perché si vedesse che lì c'era una donna impossibilitata a restare eretta, umiliata dalla sua stessa postura, costretta da un peso accumulato nel tempo a guardare in basso, a non guardare negli occhi le persone. Per il capo della sinagoga, così come per tutti (compresa la donna), la condizione di quella donna era la normalità. Forse sapevano dell'oppressione che pesava su di lei, ma solo Gesù quel sabato vide quella donna e la chiamò a sé. Quante situazioni che sembrano "normali", forse non lo sono, forse si subiscono, anche senza riconoscerlo. Ecco, Gesù le conosce, le vede e, anche senza essere interpellato, prende l'iniziativa e fa venire tutto alla luce. Lo sguardo luminoso di Gesù è il vero dono dello Shabbat, il vero riposo del cuore, la luce che vince le tenebre. Simbolo di tutte quelle donne costrette a vivere situazioni di umiliazione per il legalismo di alcuni (o anche di se stesse), la donna curva viene elevata, pienamente restituita alla sua postura. Studi scientifici definiscono la postura come "l'adattamento personalizzato di ogni individuo all'ambiente fisico, psichico ed emozionale", cioè il modo con cui un corpo umano reagisce alla forza di gravità per comunicare agli altri qualcosa di sé. Se non si possiede una postura corretta, non si riesce a camminare bene, perché la base della postura sono i piedi e la deambulazione dipende anche dal modo in cui i piedi, che sostengono il corpo, reagiscono alla forza di gravità. Ora, Gesù ci ridona la "postura" giusta: Egli può liberarci dalle nostre visioni ristrette della vita, può darci la capacità di reagire alle forze che ci buttano a terra, perfino dalle regole che strutturano il nostro rapporto con Dio, se non le viviamo con spirito filiale. Se ogni donna, in quanto donna, può stare di fronte a Dio con la dignità di figlia, chiamata ad acquisire una sua postura, una propria personalità e un proprio modo di stare al mondo, allora ogni persona può custodire la propria dignità, e la può riacquistare, se, per diversi motivi, è stata perduta. Non è questo, in fondo, onorare lo Shabbat?

Giuliva Di Berardino

Icona dell'impressione delle Stimmate in San Francesco D'Assisi



San Francesco d'Assisi è stato il primo uomo a ricevere i segni dei chiodi alle mani e ai piedi e il segno della ferita al costato come Gesù Cristo. Il fatto è avvenuto nel settembre del 1224 sul Monte della Verna.

Nella Leggenda dei tre compagni leggiamo che *“verso la festa dell'Esaltazione della croce, due anni prima della sua morte. A Francesco, immerso nell'orazione su un versante del monte della Verna, apparve un serafino: aveva sei ali e tra le ali emergeva la figura di un uomo bellissimo, crocifisso, le cui mani e piedi erano stesi in croce, e i tratti di lui erano chiaramente quelli di Gesù Cristo. Con due ali velava il capo, due scendevano a coprire il corpo, due si tendevano al volto. Quando la visione scomparve, l'anima di Francesco rimase arroventata d'amore, e nelle sue carni si erano prodotte le stimmate del Signore Gesù Cristo.”* (FF 1483)



Agli inizi della sua conversione Francesco ha l'incontro con il Crocifisso di san Damiano, una grande croce dipinta custodita nella chiesa di san Damiano. Il crocifisso parla a Francesco e lo manda a riparare la sua casa che è in rovina. I biografi sono concordi nel dire che da quel momento si era impressa nel cuore di Francesco la passione di Cristo e quelle stimmate che comparvero all'esterno del suo corpo sul monte della Verna lui già le portava nel suo cuore.

C'è l'incontro con il crocifisso all'inizio della conversione di Francesco e due anni prima della sua morte. Sul monte della Verna Francesco riconosce Colui che aveva sempre incontrato nel Vangelo, nel Lebbroso, nei fratelli, nella Chiesa.

È per questo che ho voluto raffigurare il Crocifisso con i tratti del Cristo di san Damiano.



La composizione della scena si rifà a quelle classiche dei famosi artisti del medioevo: una montagna con una chiesa, Francesco davanti al Serafino.

Francesco è in ginocchio con le braccia allargate e lo sguardo fisso in contemplazione su Cristo Crocifisso che gli appare avvolto dalle ali del serafino. I Fioretti ci riportano la preghiera fatta da Francesco sulla Verna: “O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia innanzi che io muoia.

La prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione.

La seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto

è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori”, (FF 1919)

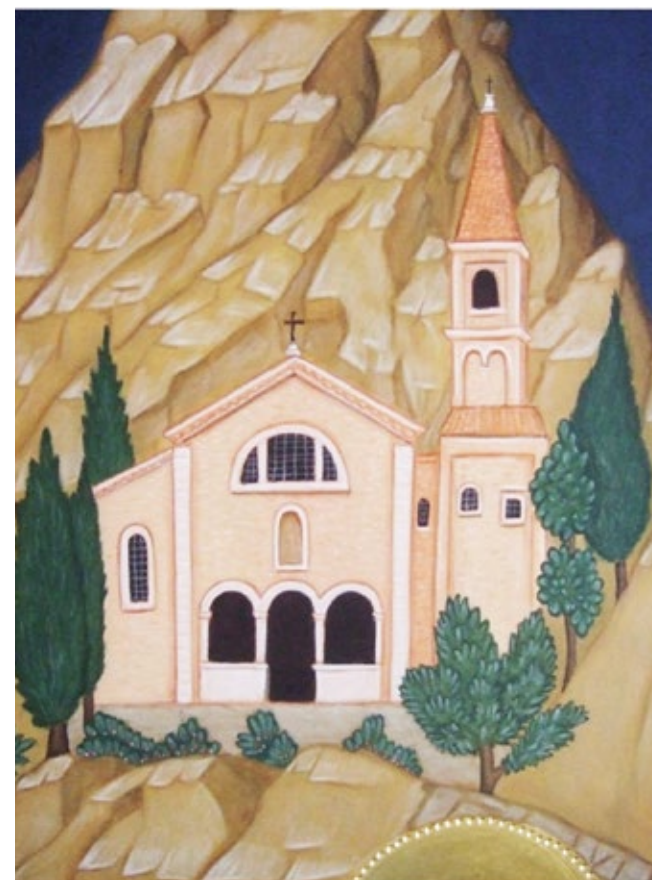
Una particolarità: la superficie della roccia sulla quale Francesco è inginocchiato e lo spazio antistante la chiesa raffigurata contengono frammenti polverizzati delle rocce della Verna e impastati al pigmento e al tuorlo d'uovo. Ho voluto così creare un collegamento fisico con il luogo dove è avvenuto il fatto.

La chiesa presente nelle raffigurazioni delle Stimate è la prima cappella costruita sull'eremo della Verna e intitolata a santa Maria degli Angeli.

Quella che ho raffigurato nella nostra icona è una chiesa particolare che sorge su un luogo altrettanto particolare dove ho vissuto per diversi anni. È la chiesa che si trova nell'Isola di san Francesco del Deserto, nella Laguna di Venezia.

Perché questa scelta? San Francesco ha sostato nell'isola della laguna veneziana nel 1220 di ritorno dall'Egitto a bordo di navi veneziane. È iniziata così la presenza francescana in quel luogo e la chiesa lì costruita è dedicata a san Francesco Stigmatizzato.

La chiesa è contorniata da cipressi e altra vegetazione come nell'isola veneziana.



Il commento più bello e appropriato all'evento delle stimate lo ha fatto san Bonaventura da Bagnoregio quando a conclusione del suo racconto nella Leggenda minore scrive che **“il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nell'immagine perfetta dell'Amato”**. (FF 1377)

Quasi a ribadire e sottolineare che tutto è avvenuto all'interno dell'amore, con amore e per amore.

Possiamo tranquillamente dire che le stimate in san Francesco sono un miracolo d'Amore.

Fr. Roberto Cracco

Con questo numero della Regina del Garda, cominciamo a trattare un nuovo argomento: I Mistici Francescani. Come dice la presentazione del primo volume dei Mistici del XIII secolo, *“i lettori saranno a diretto contatto con quella esperienza francescana, le cui altezze mistiche, insieme alle profondità ascetiche, costituiscono come il tessuto connettivo di tanti secoli di storia e di cammino spirituale”*.

Incominciamo questa rubrica con Rizzerio di Muccia, a cura del Prof. Stefano Rusalen.

Rizzerio di Muccia



Frate Rizzerio appartiene alla prima generazione francescana; non si conosce la data di nascita, che si colloca alla fine del XII secolo. Mentre frequenta gli studi giuridici a Bologna, nel 1222 conosce Francesco d'Assisi e decide di seguirlo. Parlano di lui la “vita prima” di Tommaso da Celano e la “leggenda perugina”, evidenziando il rapporto di confidenza tra Rizzerio e Francesco. Dopo aver assistito l'assisiato nell'ultimo periodo di vita, diviene provinciale della marca d'Ancona e muore nel 1236 in eremo. La chiesa lo venera come beato.

A Rizzerio è attribuito il breve trattato “Come l'anima può giungere rapidamente alla conoscenza delle verità e possedere la pace perfetta”.

L'opera ebbe una certa diffusione soprattutto in ambiente inglese, tanto da entrare nel Manual of Prayer della Chiesa d'Inghilterra nel XVI secolo, salvo venirne eliminato nel XVIII.

Il contenuto di questa breve opera è una efficace sintesi di spiritualità francescana, basata sull'espropriazione di sé.

Già nelle prime righe scrive: “Chiunque vuole giungere alla conoscenza della verità per via breve e diritta, e possedere la pace perfetta nell'anima, occorre che si espropri totalmente dell'amore di ogni creatura e anche dell'amore di se stesso, affinché totalmente si getti in Dio, senza trattenere nulla per sé, neppure il tempo (...). Per chi vuol essere unito a Dio conviene non mantenere alcun “mezzo” tra sé e Dio.”

Rizzerio intende per “mezzo” realtà che si frappongano tra l'uomo e Dio, impedendo l'incontro.

Continua: “Questa è la causa per cui molte persone, che sembrano spirituali, e che osservano alcune pratiche in modo davvero rigoroso, sollecito e continuo, tuttavia sono sempre tiepide (...) proprio perché conservano ancora qualcosa di proprio.”

Facciamo alcune osservazioni al testo.

Comincia con “chiunque”: non è cosa riservata a qualche categoria di persone; secoli dopo Francesco di Sales scriverà la Filotea e il Teotimo rivolgendosi ad ogni Cristiano. Continua parlando di via breve e diritta: sembra un paradosso, visto quanto siamo attaccati al nostro io, o meglio alla nostra volontà.

Riporto parte della Ammonizione seconda di Francesco: “Disse il Signore ad Adamo: “mangia pure i frutti di qualunque albero, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare”.(,,,) Mangia infatti dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui, (....) diventando per lui il frutto della scienza del male”.

Vediamo dunque come l'espressione con cui i frati professano il voto di povertà sia “sine proprio”, a indicare una spogliazione di cui la povertà fisica o esterna è manifestazione non solo dell'imitare il Cristo nudo, ma nel vivere nel fiducioso abbandono a Dio, riconoscendo come di Dio ogni bene ricevuto.

Prof. Stefano Rusalen



Cantico delle Creature

1225 - 2025

Sabato 11 gennaio 2024 è stato ufficialmente aperto l'ottavo centenario della scrittura del Cantico delle creature di san Francesco (noto anche come Cantico di frate sole). S. Francesco desiderava innalzare a Dio la sua lode per la creazione, la vita e la redenzione. Voleva inoltre lenire la sua sofferenza e quella di chi lo avrebbe ascoltato proprio con questa lauda.

Il Cantico è anche il primo componimento letterario della lingua italiana scritto in volgare. La celebrazione – alla presenza dei Ministri generali della famiglia francescana – è iniziato presso il Santuario di San Damiano, dove Francesco ha composto nel 1225 le prime strofe dell'opera innalzando il suo sguardo all'Altissimo, onnipotente, bon Signore. In un secondo momento la liturgia è proseguita senza soluzione di continuità presso il Santuario della Spogliazione – Vescovado, luogo in cui Francesco presumibilmente, oramai malato, non riusciva a sopportare più la luce del sole per la malattia contratta agli occhi. In questo luogo ha composto le ultime strofe, in particolare quella del perdono, per favorire la riconciliazione tra il Podestà e il vescovo di v. I due si sono abbracciati in un sincero gesto di perdono. L'evento terminerà con una processione per le strade di Assisi, per recarsi nella cripta nella Basilica di San Francesco, per un omaggio floreale alla tomba del Santo e la benedizione finale dall'altare papale della chiesa inferiore. Per l'occasione sarà esposto, sempre in chiesa inferiore, il Codice 338 della Biblioteca del Sacro Convento, che contiene la più antica trascrizione del Cantico delle creature. Anche noi ci prepariamo per vivere questo anno dedicato al centenario del Cantico lodando, benedicendo, e servendo con grande umiltà il Signore. (Seguirà un commento al Cantico nei prossimi numeri).



La Regina del Garda

Cantico di Frate Sole (FF 263)

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo ène digne Te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte:
et ello è bello e iocundo e robusto e forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore e rengraziate
e serviateli cum grande humilitate.

La Regina del Garda

PELLEGRINI DI SPERANZA

Giubileo 2025 - parte I



Il Giubileo cristiano trova la sua radice in quello ebraico, sebbene ne sviluppi aspetti diversi.

L'origine del termine si rifà all'ebraico “yobel”, tromba ottenuta da un corno di montone che veniva suonato per annunciare l'apertura dell'anno giubilare. Sembra esservi un'allusione al libro del III Isaia 61, 1-25ss, testo che Gesù applicherà a sé stesso in Luca 4, 18-19.

Le prescrizioni riguardanti il Giubileo e l'anno sabbatico si trovano al capitolo 25 del libro del Levitico, e in Esodo 23, 11ss.

L'idea di fondo è l'appartenenza della terra di Israele a Dio. Lev. 25, 2ss: “Quando entrerete nella terra che io (Dio) vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del signore: per 6 anni seminerai il tuo campo e potrai le tue vigne e ne raccoglierai i frutti, ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. (...) Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche il tuo bestiame e agli animali che sono sulla tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà”.

Interessante nella legislazione che appare in Deuteronomio 15, 11: “Il settimo anno prevede il condono dei debiti e una restituzione delle proprietà”. Affronteremo la questione dell'anno sabbatico e giubilare come uguaglianza sociale ed economica in un altro articolo.

Torniamo al libro del Levitico, dove dopo l'anno sabbatico si parla del Giubileo. Lev. 25, 8ss: “Conterai 7 settimane di anni (...) dichiarerete Santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti (...) in quest'anno del Giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà”.

Ci si chiede se in realtà si sia mai applicata questa legislazione, ma è evidente l'ideale di un popolo che vive nella sovranità di Dio e non del possesso.

In ambito cristiano cattolico il Giubileo ha un'altra valenza: sempre un anno di gioia (si veda l'accostamento tra lo “yobel” ebraico e lo “iubilare” latino) e di affermazione della



sovranità di Dio, ma concentrato sulla remissione dei peccati, sulla riconciliazione, sulla conversione e sulla penitenza sacramentale.

Il primo anno giubilare è indetto da Bonifacio VIII nel 1300 e si sarebbe dovuto ripetere con cadenza centenaria, fu poi portato ogni cinquanta anni e si considerò inoltre in ricordo degli anni di Cristo. Successivamente fu portato a 25 anni come giubileo ordinario, con la possibilità di giubilei straordinari per motivo particolari. Alcuni anni giubilari non furono celebrati per motivazioni politiche o belliche. La cronologia degli anni santi si può trovare su qualsiasi sito di Internet alla voce “Giubileo”.

Anche prima dell'istituzione del Giubileo, Roma era naturalmente meta annuale di pellegrini provenienti da vari paesi e venivano definite “vie Romee” le strade che da tutta Europa portavano a Roma. In questa rete di pellegrinaggi si trovano pure Gerusalemme, Santiago di Compostela, più i santuari dedicati a S. Michele. Si instaura, sembra partire dall'VIII sec. Una relazione tra pellegrinaggio e aspetto penitenziale

dello stesso, con la possibilità che vi potrebbe essere una remissione totale della pena spirituale. Appare la questione dell'indulgenza, basata sul principio della solidarietà dei santi e dei giusti, del mutuo scambio di riparazione e soddisfazione della pena del peccato che è sempre possibile entro il corpo mistico della Chiesa. Vi sarebbe dunque un tesoro spirituale, derivante in maggioranza dai meriti di Cristo e poi di tutti i santi, di cui la Chiesa si fa amministratrice che attingendo a questo tesoro possono essere pagati i debiti dei peccatori. Si vede dunque come pellegrinaggio e conversione dovrebbero essere le strutture portanti del Giubileo.

A cura di Stefano Rusalen



Giubileo - Parrocchia di Avesa (VR)

Giubileo



Quaresima



Giubilei di matrimonio

◇ Elio e bianca

◇ Eros e Lorena



75° anniversario di matrimonio - Elio e Bianca

Pellegrinaggi

1. Legionari di Cristo Nord Italia.
2. Parrocchia di Rosaliceto Reggio Emilia.
3. Scout di Peschiera del Garda.
4. CTG Verona Centro Turistico.
5. Milano.
6. Gr. Milizia Mariana dell'Immacolata di Peschiera del Garda e dintorni.
7. U. P. di Villafranca, Verona.
8. Bergamo, Associazione Nazionale caduti e dispersi in guerra.

ORARI APERTURA SANTUARIO

6.30 - 12.00 | 15.00 - 19.30

SANTUARIO MADONNA DEL FRASSINO

Peschiera del Garda (Verona)

www.santuariodelfrassino.it

